VITA

26 Anno XII

N. 26 Gennaio 2022



PENSATA



«Corpo io sono in tutto e per tutto, e null'altro. Il corpo è una grande ragione. Dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto –che si chiama Sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo» (Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, «Opere», Adelphi, vol. VI/1, p. 34).

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE **Augusto Cavadi**

DIRETTORI SCIENTIFICI Alberto Giovanni Biuso Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE Registrata presso il Tribunale di Milano N° 378 del 23/06/2010 ISSN 2038-4386

INDICE



Anno XII N. 26 **GENNAIO 2022** RIVISTA DI FILOSOFIA

ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA

PINK FLAKE TECNICA MISTA SU TELA (50x50), 2021

© Maura Canepa

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno XII N.26 - Gennaio 2022	
EDITORIALE	
AGB & GR Corpo/Corporeità	<u>4</u>
TEMI	
Giovanni Altadonna <i>Nietzsche e il metodo storico nella teo-</i> ria di <i>Darwin</i>	<u>5</u>
Daria Baglieri Dall'azione alla cognizione La struttura temporale dell'esperienza tra corpo e memoria	<u>12</u>
Alberto Giovanni Biuso e Enrico Moncado <i>Metafisica del Dasein in Eugenio Mazzarella e Martin Heidegger</i>	<u>18</u>
Maria Teresa Catena <i>Avventure e disavventure del corpo</i>	<u>26</u>
SARAH DIERNA «È IL NASCERE CHE NON CI VOLEVA». INTRODUZIONE A DAVID BENATAR	<u>32</u>
Lucrezia Fava Mente Corpo Tempo in Di Spazio. Uno studio non convenzionale del Quando	<u>39</u>
Lucia Gangale L'ère du totalitarisme sanitaire et les corps à libérer	<u>48</u>
Dario Generali <i>Uniformità della natura e delle sue leggi</i> nell'opera di Antonio Vallisneri	<u>57</u>
Luca Grecchi Corpi, sacrifici e filosofia nella Grecia antica	<u>63</u>
DAVIDE MICCIONE TORNINO I CORPI. CONSIDERAZIONI SULLA VITA DIMIDIATA	<u>71</u>
Andrea Pace Giannotta The mind-body problem in phenome- nology and its way of overcoming it	<u>76</u>
Alessandro Pluchino (Tre) corpi al margine del caos	<u>84</u>
Francesco Topo Cura e autenticità: dal solipsismo heidege- riano alla previetà comunionale mazzarelliana	<u>92</u>
AUTORI	
Enrico Palma Oscar Wilde	<u>98</u>
RECENSIONI	
Alberto Giovanni Biuso <i>Corpi, enti, realtà nella Ontologia</i>	106

Alberto Giovanni Biuso <i>Corpi, enti, realtà nella Ontologia</i>			
ORIENTATA AGLI OGGETTI			

VISIONI

Silvia Ciappina <i>Titane - Metamorfosi di carne e metallo per</i> l' <i>Oltre-Umanità</i>	<u>111</u>
Alberto Giovanni Biuso <i>I corpi di Cattelan</i>	115
GIUSY RANDAZZO I CORPOLORI DI MAURA CANEPA	117

SCRITTURA CREATIVA

Eugenio Mazzarella <i>Corporea</i> , <i>Stare nel corpo</i>	138
E COLLIE TIELE TREE COLL CILLIA STILLE TIEL COLL C	100

Dall'azione alla cognizione La struttura temporale dell'esperienza tra corpo e memoria

di

Daria Baglieri

Un teatrino di marionette immerse nei colori immateriali degli anni, di marionette che esteriorizzavano il Tempo: il Tempo che, d'ordinario, non è visibile, che per diventar tale va in cerca di corpi e che, dovunque li incontra, se ne impossessa per mostrar su di loro la propria lanterna magica.

(M. Proust, Il tempo ritrovato)

L'enigma del tempo

I tempo, la *coscienza* del suo scorrere e, prima ancora, della sua realtà, hanno una consistenza innegabile nella vita quotidiana e nella fenomenologia dell'esperienza. Non solo, infatti, tutti gli organismi sono regolati da intrinseci ritmi cronobiologici – circadiani, infradiani e ultradiani, interditali, lunari e artificiali – che sono determinanti ai fini dell'adattamento all'ambiente. Il tempo *si sente* «anche se nulla si muove e cambia, e anche quando non si percepisce nulla»¹ come accade, ad esempio, durante il sonno.

La mente umana è sempre alle prese con la natura enigmatica e per certi versi paradossale del tempo: se ogni evento accade in un frangente di realtà che consta insieme di spazialità e temporalità, l'evidenza preconcettuale e intuitiva sembra tuttavia insistere sulla natura profondamente diversa del tempo rispetto allo spazio. Non stupisce, pertanto, che nel corso della storia del pensiero non si sia mai sopito il dibattito sul tempo e, anzi, alcune indagini siano diventate celeberrime – si pensi a quella agostiniana sull'essere e sul come dell'essere del tempo. Nel Novecento è Husserl a innescare una domanda sul tempo dal carattere fortemente teoretico, vale a dire sulle possibilità e i limiti entro cui è possibile comprendere la spazialità e temporalità dell'umano, con l'obiettivo di portare a concetto quell'a priori da cui origina l'insopprimibile «senso insito nel parlare di mondo»². L'obiettivo della filosofia come fenomenologia, dunque, è chiarire cosa

vuol dire che *c'è* un mondo e che la coscienza ne fa esperienza nello spazio e nel tempo, trovandosi cioè *situata in* esso.

Ora, se l'analogia con lo spazio è un tentativo limitato – e limitante – di concettualizzare, di rendere comprensibile, il tempo, d'altro canto la differenza tra spazio e tempo sul piano epistemologico non deve oscurare l'appartenenza e il rimando reciproco sul piano ontologico, quel rimando che, si diceva poc'anzi, fa problema già al livello dell'intuizione. Husserl, nelle *Lezioni per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, fornisce un'efficace spiegazione di questo scarto distinguendo tra la coscienza della *percezione di successioni*, che prende forma



grazie all'esperienza del movimento, e la *successione delle percezioni*, che la coscienza *sente* anche in assenza del movimento. Questa tesi è oggi confermata dalla ricerca neurobiologica sui meccanismi del tempo e a essa fornisce una solida base teorica nel sostenere che «per pensare la realtà senza tempo bisognerebbe cambiare il cervello»³, perché in esso spazio e tempo sono inscindibilmente correlati.

Il ruolo evolutivo e la base neuronale della memoria

L'esperienza del tempo è generata dal contatto del cervello con il mondo empirico; tuttavia, il risultato che ne emerge è ancor più complesso, e trova la sua spiegazione nel concorso di numerosi meccanismi cognitivi che si estendono al di fuori dell'encefalo e percorrono l'unità e totalità del corpo: «i processi fisiologici che noi chiamiamo "mente" derivano dall'insieme strutturale e funzionale, piuttosto che dal solo cervello: soltanto nel contesto dell'interagire di un organismo con l'ambiente si possono comprendere appieno i fenomeni mentali»⁴. L'umano, infatti, vive adattandosi all'ambiente che lo circonda, come ogni altro vivente, ma la sua specificità consiste nell'essere un groviglio «flessibile e variabile di razionalità, memoria, senso del corpo e affettività»⁵. Tra queste variabili adattive, la memoria è la più antica ed elementare - soprattutto a confronto con la complessità dello sviluppo tecnico e culturale – ed è probabilmente la più necessaria alla sopravvivenza, in quanto costituisce il senso del tempo. È con la memoria, infatti, che l'uomo «ricostruisce e trasforma impercettibilmente, ma senza sosta, il passato in funzione della sua personalità presente e del modo di proiettarsi verso il futuro»⁶ proprio per non soccombere al mutamento incessante e caotico che lo circonda. All'analisi della memoria bisogna dunque ricondurre la comprensione della temporalità intrinseca alla struttura unitaria di corpo e mente.

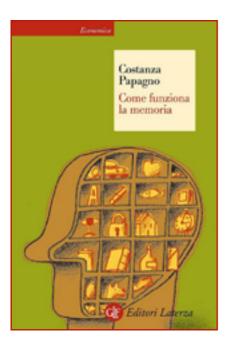
Nello specifico, il principale responsabile delle funzioni mnemoniche è l'ippocampo, organo che si occupa più generalmente di coniugare e coordinare la continuità dell'esperienza nello spazio con la sua durata. Questa "base" fisica sarebbe tuttavia insufficiente, da sola, a generare la



temporalità vissuta, come lo sarebbero i famosi "cervelli in una vasca" di Putnam, che ricevono semplici stimoli elettrici restando, per il resto, isolati da una struttura nervosa che si articoli oltre l'encefalo e astratti da un ambiente che li metta alla prova. L'originale e fondamentale nodo tra l'io e il suo mondo è infatti l'insieme del corpo vivo, il Leib: esso costituisce il limen - il limite e il confine - tra l'ambiente e l'io, il quale intuisce – e sa di intuire – solo una porzione della realtà di cui esso stesso è parte. Così, il senso del tempo e i meccanismi della memoria non sono esclusivamente ascrivibili né all'ippocampo né a nessun'altra area del cervello o del corpo e anzi, «unico tra le sensazioni, può essere presente come tempo assoluto e tempo soggettivo in tutte le esperienze sensoriali»⁷.

Azione e temporalità: evidenze sperimentali

Nella prospettiva fenomenologica di Husserl, le esperienze quotidiane, le abitudini come le reazioni immediate a un imprevisto, il generale *essere in azione*, rientrano in quello che egli denomina *atteggiamento naturale*, cioè l'esperienza preriflessiva e prefilosofica dello stare al mondo. È la condizione originaria nella quale l'io esperisce *intuitivamente*, in prima persona e nel fluire del tempo, i propri *vissuti* interiori e le proprie azioni, appunto, come evidenze immediate.



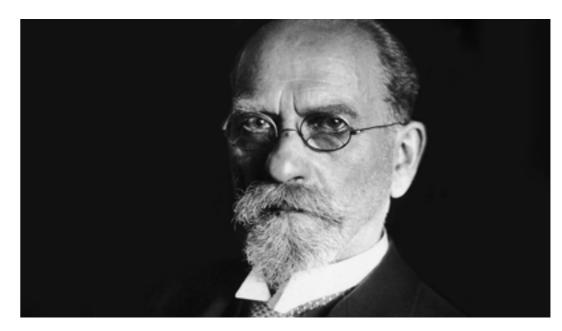
Che la coscienza di vivere nel tempo sia parte dell'esperienza naturale del mondo è esattamente quanto emerge dai recenti studi sulla struttura delle azioni. Dall'analisi dei fotogrammi catturati durante lo svolgersi di alcuni movimenti di neonati e adulti e, addirittura, del feto, è emerso che *c'è tempo* nelle azioni. Nel feto e nei neonati si registrano infatti movimenti delle mani diretti verso la bocca con frequenza regolare, ma soprattutto, contestualmente al movimento delle mani, si registrano dei movimenti della bocca che *anticipano* l'avvicinarsi della mano e che sono perciò indice di una strutturazione, di una non-casualità intrinseca a tali movimenti.

Questi movimenti, che a occhio nudo appaiono incontrollati, non sono in realtà scoordinati; c'è piuttosto, anche prima della nascita, una certa coordinazione e una capacità di articolare i movimenti, una propriocezione, che non differisce molto dal tipo di anticipazione rilevabile nei comportamenti degli adulti. Una tipica capacità di anticipazione basata su schemi motori si osserva, ad esempio, nei movimenti degli occhi che, quando si gira l'angolo del marciapiede, puntano già oltre l'angolo, prima che il corpo giri nella stessa direzione. Un altro caso, facilmente osservabile anche nei bambini, si verifica quando, nell'intento di afferrare un oggetto, la mano si adatta intuitivamente alla sua forma. La differenza tra questi comportamenti e i movimenti hand-mouth osservati già nel feto risiede solo nel grado di complessità, e non nell'assenza di un'organizzazione interna all'azione dei bambini rispetto agli adulti.

Dalla scoperta dei meccanismi di anticipazione, rilevati nei movimenti ordinari, si deduce che essi implicano un orientamento pratico e irriflesso, non meditato, verso ciò che sta per accadere. La scoperta, soprattutto, è che tale orientamento si mantiene tracciando i movimenti precedenti, trattenendo nella memoria, senza coscienza diretta, una consapevolezza di come essi conducano allo stato corrente dell'intero organismo spaziotemporalmente situato. Si tratta, in altre parole, di un vero e proprio meccanismo temporale (timing, una capacità di misurare il tempo ed elaborare un'informazione temporale) che riflette un'intrinseca temporalità (temporality, la capacità di organizzare temporalmente il proprio comportamento) connaturata o addirittura innata. In altre parole, non è perché pervengono delle informazioni di durata che l'organismo si organizza temporalmente; al contrario, l'organismo misura il tempo perché è già temporalmente strutturato.

È lecito ipotizzare che questa temporalità si identifichi con la memoria non come semplice funzione, ma come caratteristica intrinseca e indispensabile del corpo. È la memoria, infatti, a porre le distanze temporali che consentono di misurare il tempo e sentirsi situati in esso, sia riportando continuamente il passato nel presente per orientare il sé all'azione nel futuro, sia sedimentando i cosiddetti «ricordi stabili»⁸, vale a dire le coordinate del tempo episodico - l'insieme degli eventi che hanno precisi connotati spazio-temporali, di cui cioè si ricordano il luogo e il momento in cui si sono verificati – che rendono conto in ogni momento del contesto temporale delle azioni. La memoria, più generalmente, è il tendersi del complesso corpo-coscienza in direzione tanto del futuro quanto del passato, tant'è che «il linguaggio comune utilizza il termine "ricordare" per indicare almeno due diverse prospettive temporali: ricordarsi cosa dobbiamo fare, cioè quali sono i nostri piani per il futuro, o ricordare eventi del passato, tipo un incidente, la faccia di una persona e così via»⁹.

Le analisi husserliane sulla coscienza: la tem-



poralità dell'Io

Se è vero che nei ricordi l'io riconosce «se stesso come lo stesso»¹⁰, e dunque che le azioni recano in qualche modo notizia della storia di chi le compie, con il sostegno degli studi sulla temporalità dei movimenti corporei si può a ragione sostenere che i ricordi sono i segni che il mondo e il tempo lasciano nel corpo sin dal primo vagito, anche prima che si inizi a ricordare consapevolmente. L'io stesso è uno e identico nel tempo non nonostante le percezioni decorrano e sprofondino istante per istante, ma proprio grazie a questo decorrere che implica la sedimentazione e l'unificazione delle esperienze nella memoria. Nella coscienza, dunque, non c'è un punto statico da cui inizia l'esperienza del mondo e che entra poi in relazione con un fluire di questo mondo nel tempo. L'origine dell'esperienza e della coscienza del tempo è invece un «punto fluente»¹¹, una dinamica la cui essenza stessa è il fluire.

Il diagramma temporale elaborato da Husserl nei testi delle *Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interna del tempo* e rimaneggiato nei manoscritti L, meglio noti come manoscritti di Bernau, fino a presentare una maggiore attenzione all'aspetto protensionale, anticipatorio, della *distentio* di coscienza, si presta bene a spiegare la temporalità di questi processi come caratteristica strutturale dell'insieme corpo-mente. In questo senso, infatti, il flusso nel quale il presente si intreccia alle ritenzioni e alle protensioni non è esplicativo solo della temporalità vissuta in senso

psicologico, ma anche dei movimenti coscienti e dei processi motori non coscienti, cioè in senso corporeo, motorio e comportamentale. Inoltre, se si adotta una spiegazione dinamica di tali processi, è possibile evidenziare come l'azione e la consapevolezza dell'azione siano il risultato della co-attivazione di più regioni del cervello che si esplica poi a livello sensomotorio. La teoria husserliana del *continuum* ritenzionale, peraltro, sostiene che nel ricordo stesso c'è una componente anticipatoria che informa dinamicamente il presente tanto quanto lo informa l'appenapassato, e fornisce così una spiegazione anche a quei processi di propriocezione che danno luogo, a livello fenomenico, alla sensazione di essere attori di movimenti temporalmente orientati.

Gli studi sulla temporalità dell'azione, dunque, si integrano bene con le teorie husserliane; per entrambi, infatti, i processi di elaborazione dell'esperienza si svolgono su tre scale di temporalità diverse e tra di loro intrecciate, e si potrebbe perciò tentare un parallelismo tra la prospettiva sperimentale e quella fenomenologica sulle scale o livelli di temporalità:

- -la scala elementare dei ritmi cellulari caratteristici dei neuroni, che riguarda principalmente la velocità delle scariche neuronali (dai 10 ai 100 ms), che fenomenologicamente è da intendersi al livello degli enti di cui si fa esperienza nel tempo obiettivo e che costituiscono la "base fisica" dell'apparire del mondo alla coscienza;
- -la scala integrativa, che corrisponde al pre-

sente *vissuto* di una normale operazione cognitiva o di un'azione semplice (da 0,5 a 3 s), che in fenomenologia corrisponderebbe al livello degli eventi che *accadono* nella temporalità immanente della coscienza;

- la scala narrativa, che coinvolge la memoria e una maggiore ampiezza temporale del vissuto, che riporta a quelli che in fenomenologia sono i processi, la dinamica dell'intero compresa dal punto di vista limitato della coscienza, il mutamento incessante costitutivo di ogni temporalità che coinvolge la coscienza nella *Weltzeit*, il tempo del mondo.

Questi tre livelli o scale di temporalità sono l'articolazione di un'unità ontologica che li precede e che li rende irriducibili alla sola temporalità obiettiva. Le scale, infatti, indicano tre diversi livelli di elaborazione degli eventi che si integrano a vicenda per dare vita al presente fenomenico; il risultato di questa integrazione è il tempo dell'agire intenzionale, che non è misurabile né standardizzabile, e la consapevolezza che lo riguarda, il senso di agency. L'ordine temporale che si manifesta al livello della scala integrativa e quindi dell'esperienza presente è il prodotto della funzione ritenzionale, che trattiene e ordina le informazioni in base a uno schema pratico, corporeo, che risponde a un unico criterio, quello delle necessità presenti dell'organismo. Ciò implica che i momenti passati non vengono semplicemente trattenuti, ma sono a tutti gli effetti incorporati nel presente, tanto al livello microscopico dei sistemi neurali che implementano questo effetto del passato nel presente, quanto al livello macroscopico dei comportamenti a essi correlati.

Anche per Husserl il senso del tempo è la componente strutturale della coscienza e fonda l'esperienza *nel* e *del* mondo; la coscienza sensoriale originaria [*Urempfindungsbewusstsein*] precede come impressione primordiale [*Urimpression*] la coscienza del tempo empirico: «gli eventi cerebrali che avvengono in tempi e su scale spaziali diversi (della maggior parte dei quali non siamo coscienti), sono composti e, quindi, percepiti in un tempo unitario: come elementi di una sinfonia»¹². Le tesi di Husserl vanno dunque nella stessa direzione delle successive scoperte circa l'unità temporale dell'umano come sintesi

di corpo e mente.

Unità, sintesi, qui non indicano una giustapposizione di elementi eterogenei, ma un complesso, un «patrimonio egologico»¹³ che caratterizza come, appunto, umana, e insieme rende soggettiva, unica, l'esperienza nel mondo. L'unità di coscienza e corpo si comprende facilmente se si pensa all'esperienza delle emozioni: ad esempio, è nel cuore che si prova gioia anche se essa non è nel cuore nello stesso senso in cui vi è il sangue; la paura si sente *allo* stomaco senza essere *nello* stomaco; le sensazioni tattili si vivono *sulla* pelle, ma non sono *la* pelle.

Il corpo vivo, insomma, è legato a un elemento psichico che ne costituisce la parte senziente, reattiva, che lo differenzia radicalmente da qualsiasi ente semplicemente spaziale e la cui esistenza, tuttavia, non è indipendente dalla base fisica: se, da un lato, potrebbe anche darsi che niente di ciò che esiste nello spazio sia animato, dall'altro lato sarebbe però assurdo pensare che qualcosa che sente dolore, prurito, solletico possa esistere senza essere anche viva nello spazio. Non si tratta di avere un corpo e individuare in esso il luogo, lo spazio che occupano i vissuti, ma di essere un corpo e di comprendere che, se le sensazioni sono condivise, comunicabili e in alcuni casi persino misurabili; tuttavia, il senso che tali vissuti assumono per l'Io nelle relazioni con se stesso, con gli altri e con il mondo costituisce un patrimonio del tutto individuale la cui spiegazione richiede inevitabilmente un approccio integrato e olistico.

La memoria come struttura dell'esperienza

L'indipendenza della res cogitans dalla res extensa non implica la possibilità della sua assolutezza nel senso proprio di ab-soluta da una manifestazione empirica, spaziale, corporea, viva, e anzi il corpo stesso è vivo e pensa. Non c'è quindi una dipendenza essenziale (altrimenti, e banalmente, dal punto di vista fenomenologico si tratterebbe di un'unica essenza), una causalità, bensì una correlazione tra corpo e coscienza: è vero che alla cosa spaziale, dunque al corpo vivo nella sua empiricità, appartiene di necessità l'essere soggetto a modificazioni che rispondono a una legalità necessaria (es. la forza di gravità,

le interazioni sinaptiche tra i neuroni), ma non è in questi legami empirici che bisogna rinvenire la causa, l'ineliminabile fattore originario dell'esperienza. Ciò vuol dire che il mondo è uguale per tutti finché ogni individualità non vi trova un senso solo suo, e questa, sotto il termine di *intenzionalità*, è quella che Paul Ricoeur amava indicare come la più grande scoperta di Husserl: il mondo c'è *per qualcuno*, dal punto di vista di qualcuno e precisamente di una coscienza che è sempre coscienza di qualcosa e che ne fa esperienza, anziché esserne "spettatore disinteressato".

In questo processo di individuazione e, al contempo, differenziazione continua del sé che passa tanto per lo sviluppo corporeo quanto per la sedimentazione coscienziale, la memoria *è senso*, cioè sensibilità organica globalmente a contatto con il mondo, e *dà* senso, cioè riempie e motiva la vita nel suo intero fluire: «è comunque la personalità nel suo insieme ad evolversi senza sosta, modificata dai ricordi e modificandoli a sua volta o cambiando il modo in cui li si percepisce»¹⁴.

Si potrebbe tentare una definizione sintetica della memoria come *struttura corpo-mentale* e *ambiente intenzionale* dell'intera esperienza umana nel mondo. Se l'intenzionalità è l'atto del conferire senso alla propria relazione con il mondo, la memoria è l'"ambiente" di ognuno di questi atti, perché funge da *contesto* a ogni esperienza; l'esperienza stessa, d'altro canto, è a sua volta vincolata alla memoria non perché si ripieghi nel passato bensì, al contrario, perché tale contesto le offre le possibilità di scelta che aprono all'azione nel futuro.

La memoria, infine, è struttura "corpomentale" perché nella realtà del passato, che resta nei corpi e nella loro storia svelando infine il tempo in quanto tale, l'Io conserva la ragione e il sentimento intimo del proprio abitare nel presente, identico e diverso, nella propria unità e nel proprio mondo. Non basta, insomma, la legalità portata alla luce dalle scienze naturali per spiegare la differenza tra un pensiero e un vissuto, un'azione e un comportamento, un fatto e un ricordo: *esperienza* è l'incredibile e complessa «differenza fra una goccia di liquido che si condensa e una lacrima»¹⁵.

Note

A. Benini, *Neurobiologia del tempo*, Raffaello Cortina, Milano 2020, p. 17.

² E. Husserl, *I problemi fondamentali della fe*nomenologia. Lezioni sul concetto naturale di mondo (1910-1911) [Aus den Vorlesungen Grundprobleme der Phänomenologie. Wintersemester 1910-11], trad. it. e prefaz. V. Costa, Quodlibet, Macerata 2014, p. 27.

³ A. Benini, *Neurobiologia del tempo*, cit., p. 122. ⁴ A.R. Damasio, *L'errore di Cartesio. Emozio ne, ragione e cervello umano* [*Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, 1994], trad. it. F. Macaluso, Adelphi, Milano 2021, p.

⁵ A. Benini, *Neurobiologia del tempo*, cit., p. 59. ⁶ J.Y. Tadié-M. Tadié, *Il senso della memoria (Le sens de la mémoire*, 1999), trad. di C. Marullo Reedtz, Dedalo, Bari 2000, p. 12.

⁷ A. Benini, *Neurobiologia del tempo*, cit., p. 58. ⁸ Ivi, p. 77.

⁹ C. Papagno, *Come funziona la memoria*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 45.

¹⁰ E. Husserl, I problemi fondamentali della fenomenologia. Lezioni sul concetto naturale di mondo (1910-1911), cit., p. 6.

¹¹ Ivi, p. 39.

² A. Benini, *Neurobiologia del tempo*, cit., p. 61. Si noti che la percezione di una melodia è l'esempio prediletto da Husserl in tutti i tentativi di portare alla luce la *coscienza interna* del tempo.

³ E. Husserl, *I problemi fondamentali della fe*nomenologia. Lezioni sul concetto naturale di mondo (1910-1911), cit., p. 8.

⁴ J.Y. Tadié-M. Tadié, *Il senso della memoria*, cit., p. 129.

⁵ E. Mazzarella, Ermeneutica dell'effettività. Prospettive ontiche dell'ontologia heideggeriana, Guida, Napoli 1993, p. 161.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo <u>redazione@vitapen-sata.eu</u>, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

I testi non devono superare le 25.000 battute, compresi gli spazi e le note; devono essere composti in carattere TNR, corpo 12, margine giustificato, interlinea singola.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: "".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente: N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista: U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63. Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere» 1.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizi o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





Collaboratori del numero 26

Giovanni Altadonna Lucrezia Fava Davide Miccione

Daria Baglieri Lucia Gangale Andrea Pace Giannotta

Maura Canepa Dario Generali Enrico Palma

Maria Teresa Catena Luca Grecchi Alessandro Pluchino

Silvia Ciappina Eugenio Mazzarella Francesco Topo

Sarah Dierna

Grafica della rivista e del sito

Vita Pensata Producer

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

"La vita come mezzo della conoscenza"- con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, aforisma 324)

Anno XII N. 26 - Gennaio 2022

REDAZIONE

AUGUSTO CAVADI, DIRETTORE RESPONSABILE

ALBERTO GIOVANNI BIUSO, DIRETTORE SCIENTIFICO

GIUSEPPINA RANDAZZO, DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

<u>redazione@vitapensata.eu</u>

RIVISTA ON LINE<u>www.vitapensata.eu</u>

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

